

## Filologia, ornitologia e tecnica

Ixeut., 3, 15 = 45. 12-16 A. Garzya

In questo studio ricerchiamo quale possa essere la lezione genuina nel testo di Dionisio: *χαραδριός ο κάλανδρος*?

A. Garzya<sup>1</sup> propone la seguente lettura: *Χαραδριόν δ'ὄζκ ἂν τις ἔλοι· ῥαδίως εἰ μὴ πλῆθύν ὕδατος θηήη τὸ λίον· ὁ μὲν γάρ τοῦ χορήξων προδιπταται, ὁ δ' ἀγρευτής τέως ἐν καλύβη λαυθάνων καὶ ἐπιτείνων νεύρω τὸ δίκιον πίνοντα καλύψει τὸν χαραδριόν.*

J. André<sup>2</sup> è convinto che il Garzya abbia corretto la lezione autentica *κάλανδρος* in *χαραδριός*. Poiché i Mss. hanno *χάραδρον, χάλαδρον, χαλάνδραν, χάλανδρον, κάλανδρον, χάρανδρον*, il filologo francese assicura che «rien dans le passage n'assure absolument la correction en *χαραδριός*».

La soluzione del problema sulla genuinità dell'una o dell'altra lezione non è affatto semplice, come ci fa supporre lo studioso francese, perché l'autenticità deve essere il punto certo ed evidente della convergenza, ed essenzialmente, di tre precisi e distinti risultati delle questioni, inerenti al testo greco: *filologica, ornitologica* (studio dei caratteri morfologici e biologici della specie), *tecnica* (identificazione della forma di esercizio di aucupio).

I.—Nella recensione all'edizione del Garzya<sup>3</sup> avevamo brevemente esposto i motivi, che, dal punto di vista della

1 Dionysii, *Ixeuticon seu de aucupio libri tres* (Lipsia 1963) 45, 12-16.

2 *Les noms d'oiseaux en latin* (Parigi 1967) p. 47, n. 1.

3 In *Latomus* 23 (1964) 596-98.

trasmissione del testo, giustificavano il nostro consenso alla lezione  $\chi\alpha\rho\alpha\delta\rho\acute{o}\varsigma$ .

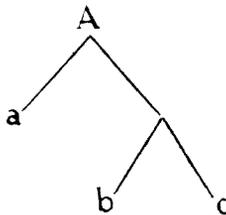
Il diudizio negativo di J. André ci costringe a riprendere il discorso.

In 3, 15 = 45, 12-16 Garz. i rami indipendenti della tradizione sono rappresentati l'uno (x) da V (il cod. più antico), l'altro (y) da vari testimoni, fra i quali fa un po' parte a sé il gruppo dei contaminati e interpolati (v). Le lezioni relative, trascurando le divergenze secondarie, si possono raggruppare in tre tipi, che, per comodità, chiameremo:

(x)	a	$\chi\acute{\alpha}$	$\rho\alpha\delta\rho\acute{o}\varsigma$
(y)	b	$\chi\acute{\alpha}$	$\lambda\alpha\nu\delta\rho\acute{o}\varsigma$
(v)	c	$\kappa\acute{\alpha}$	$\lambda\alpha\nu\delta\rho\acute{o}\varsigma$

Nessuna delle lezioni attestate è tale, se viene accolta, da spiegare gli errori delle altre, a parte il fatto che alcune (a b) non danno senso, mentre c, che esprime un valore determinato, non è altro che una sanatoria congetturale delle *uoces* in questione.

Si dia il seguente schema:



Da tutto quanto il Garzya ha dimostrato nella sua introduzione, si evince che A, la nostra mèta, recava una lezione ricostruibile dall'accordo di a + b, ossia  $\chi\alpha-$ , e che  $\kappa\alpha-$ , invece, non è altro che non una *lectio singularis* da eliminare.

Posto che il nome della specie cominciava in A con  $\chi\alpha-$  dobbiamo ricostruire la parte seconda per congettura, non essendo più utile l'accordo fra i testimoni in nostro possesso. Tutto spinge, allora, verso  $\chi\alpha\rho\alpha\delta\rho\acute{o}\varsigma$ , e la ragione stemmatica e quella ornitologica.

Ma come si sarebbe potuto, ad es., passare da un *καλανδρος* Idi *v*, che *de suo explere est conatus*<sup>4</sup>, voce popolare, rimasta nelle forme dei vernacoli mediterranei, comprensibilissima, anche se sconosciuta agli autori classici, a *χαραδρος* (V) ecc.? Bisogna, quindi, pensare a una forma perduta nella nostra tradizione, ma atta a spiegare le condizioni successive. Il processo di deterioramento delle lezioni è stato, come accade ed in conformità dei caratteri di questa tradizione, progressivo. Perduto l'originario *χαραδριος*, si è passati, gradualmente, prima a *χαραδρος*, poi a *χαλανδρος*, quindi a *καλανδρος* e, infine, a *καλανδρος*, che è una *lectio faciliior*. Il testo ne è venuto, in tal modo, del tutto sfigurato ed irriconoscibile all'occhio del lettore non prevenuto da conoscenza o critico-testuali o ornitologiche.

Si aggiunga, peraltro, alla nozione critico-testuale una nozione storico-testuale-ornitografica. Il *χαραδριος*, come dimostreremo *infra*, fu ben presto confuso con altre specie, l' *ιπερος*, ad es.<sup>5</sup>, o il *καλανδρος*, probabilmente per la mancanza di una tradizione autorevole abbastanza antica. Questo spiega l'oscillazione fra -λ- e -ρ- già nella fase più antica della nostra tradizione ms. (cf. V), e trova riscontro nella tradizione del *Physiologus*<sup>6</sup>.

J. André potrebbe ancora obiettare che nessuno dei testimoni della nostra tradizione manoscritta reca *χαραδριος*. Ma potremmo rispondere che compito dell'editore non è quello di scegliere esclusivamente fra le varie lezioni giunteci, ma di identificare la lezione dalla quale esse dipendono. Se è probabile che la lezione genuina sia una di quelle in nostro possesso, è altrettanto probabile che essa debba essere ricostruita per congettura, soprattutto quando le lezioni tràdite o non fanno senso o dimostrano d'essere contraddittorie con il valore d'assieme del testo, che tecnicamente contiene elementi di sufficiente determinazione ornitologica e venatoria.

4 Cf. A. Garzya, *op. cit.*, p. XVIII.

5 Cf. D'Arcy W. Thompson, *A Glossary of Greek Birds* (Oxford 1936) pp. 312-13; A. Garzya, *op. cit.*, p. 45, n. 1. 12.

6 p. 11 ss., 309, 325; D'Arcy W. Thompson, *op. cit.*, p. 313.

II.—L'identificazione della specie non può trascurare i contenuti ornitologici e tecnici, tramandati da Dionisio nella sua nota sulla forma di esercizio di aucupio con l'impiego di reti orizzontali presso l'acqua.

Vogliamo ora verificare se la lezione congetturale e l'identificazione dell'uccello, proposte da J. André, abbiano una documentazione, anche probabile, nei cenni descrittivi o osservazioni del testo degli *Ixeutica*.

Lo studioso francese <sup>7</sup> afferma che il greco *καλιάνδρος* autorizza un *\*καλιάνδρα* non attestato. Questo nome sarebbe stato dato a «une alouette difficile à déterminer», e particolarmente, alla «alouette calandre (*Melanocorypha calandra*)» e alla «alouette calandrelle (*Calandrella brachydactyla*)». Se poi, aggiunge il filologo, «le mot doit être rattaché à *caliandrum*, *caliendrum* 'perruque' (Varron, Horace)... il s'est produit un glissement des espèces à huppe aux espèces non huppées que sont la calendre et la calandrelle...».

Se *καλιάνδρος* è sinonimia di *calandra* (*\*καλιάνδρα*) e non indica «specie» di altra famiglia o gruppo <sup>8</sup>, il cenno di Dionisio *ὄχι ἂν τις ἔλοι βραδίως*, che, a parere nostro, è determinante all'identificazione della specie, dovrebbe riguardare il solo «genere»: *Melanocorypha* Boie, le cui «specie» o «forme» sono scaltre e selvatiche, poiché le «specie» o le «forme» del «genere» *Calandrella* Kaup. sono agevoli e confidenti.

È necessario, a questo punto, accertare se l'esercizio di aucupio con l'impiego delle reti, che in gergo venatorio sono chiamate «beverini», sia il solo (cf. *ὄχι ἂν τις ἔλοι βραδίως*) ad essere praticato per la cattura delle specie del genere *Melanocorypha* Boie.

La nostra esperienza, confortata dalla osservazione di tutti gli uccellatori, assicura che l'aucupio «all'abbreverata» viene esercitato per la cattura di molte forme di Passeracei e non di una sola specie o genere. Il genere *Melanocorypha* e, particolarmente, la specie *Melanocorypha calandra calandra* L. è perseguitata con reti e richiami («paretai» o «reti aperte»,

<sup>7</sup> *Op. cit.*, p. 47.

<sup>8</sup> Intendiamo altri generi o specie della famiglia *Alaudidae*, secondo la classificazione di E. Arrigoni degli Oddi, *Ornitologia Italiana* (Milano 1929) pp. 149-165.

tese nei prati, nei campi e nelle strade, discostate da macchie e alberi, le quali vengono impiegate per l'aucupio delle Lodore), con lacci e trappole, con l'ausilio della Civetta, forma di uccellazione descritta dall'autore degli *Ixeutica* (3, 17 = 46, 8-13 Garz.), propria della caccia degli Alaudidi.

Il *καλανδρος* di J. André non è nel testo degli *Ixeutica* una specie del genere *Melanocorypha* Boie, né alcuno degli altri uccelli indicati, nei vernacoli italiani, con forme derivate da *calandra*. Infatti, i generi e le specie della famiglia *Alaudidae*, le forme del genere *Anthus* Bchst. della famiglia *Motacillidae*, la specie *Turdus pilaris* L. del genere *Turdus* L. non hanno costumi ed abitudini tali da esigere l'esercizio di aucupio con l'uso delle reti orizzontali (paretai), tese presso l'acqua, le quali vincano la diffidenza dell'uccello verso l'uomo.

Soltanto il *Charandrius morinellus* L. (= *Eudromias morinellus* o *E. morinella* degli Autori<sup>9</sup>, che nell'Italia meridionale è chiamato «Calandra marina», potrebbe essere preso in considerazione. Ma questa specie, essendo agevole e confidente, se non è disturbata, non è da identificarsi con la «forma» per la cui cattura Dionisio prescrive gli strumenti attivi. Dal punto di vista ornitologico e tecnico si potrebbe pretendere l'autenticità di *καλανδρος*, se con questo nome si indicano anche i Pivieri. Ma l'ipotesi non ha probabili documenti di conforto anche se il genere *Melanocorypha* Boie rassomiglia certamente, nell'accoppiarsi e nel camminare facendo inchini, ai Pivieri, uccelli, questi, che, per ragioni di habitat, potrebbero essere chiamati col nome generico: *χαραδριός*<sup>10</sup>.

III.—L'identificazione della specie *χαραδριός* ci permetterà di confermare la lezione proposta dal Garzya.

Aristotele descrive il *χαραδριός* in due note, in cui leggiamo le osservazioni relative all'habitat, alla morfologia, al grido ed alle abitudini<sup>11</sup>: Περὶ δὲ τῆν θάλατταν... αἴθουα, χαραδριός (βιούσιν). Più precisamente<sup>12</sup>: Τὰς δ'οικήσεις οἱ μὲν περὶ τὰς χαράδρας

9 Cf. E. Arrigoni degli Oddi, *op. cit.*, p. 623.

10 Cf. *infra* la discussione sull'habitat del *χαραδριός* della A. H. di Aristotele.

11 A. H., 593 b 15.

12 *Ibid.*, 614 b 35-615 a 3.

καὶ γηραμούς ποιούνται καὶ πέτρας, ὅταν ὁ καλούμενος χαραδριός· ἔστι δ' ὁ χαραδριός καὶ τὴν χροάν καὶ τὴν φωνήν φαῖλος, φαίνεται δὲ νόκτωρ, ἡμέρας δ' ἀποδιδράσκει.

Il Gesner e lo Schneider<sup>13</sup> propongono l'identificazione: *Burhinus oediconemus oediconemus* L. (= *Oediconemus crepitans*, *O. scolopax*, *O. oediconemus* degli Autori), confortati, soprattutto dai cenni sulle abitudini e sull'habitat (περὶ τὴν θαλασσαν), nonché sulla identità χαραδριός = ἵκτερος<sup>14</sup>.

Il Camus<sup>15</sup> definisce, senza alcuna specifica determinazione, l'uccello: «oiseau de roche», derivando l'indicazione dal testo aristotelico, che accenna all'habitat.

P. Louis<sup>16</sup> traduce χαραδριός: «l'oiseau des ravins», spiegando in nota l'etimo: «Le nom de cet oiseau, χαραδριός, est en rapport avec le mot χαραδρα qui désigne le precipice. Il s'agit du pluvier, τροχίλος (cf. plus haut, 612 a 21-24)».

L'identificazione *Burhinus oediconemus oediconemus* L. è la più probabile tra quelle proposte sinora. Infatti, la specie ha le abitudini osservate da Aristotele. È soprattutto un uccello crepuscolare: vive, durante il giorno, acquattato e solitario, difeso dal suo colore che è simile a quello delle Civette e del Succiacapre (*Caprimulgus europaeus europaeus* L.). Inoltre ha l'iride giallo-dorata (le gambe e i piedi sono pure gialli), caratteristica che, presso gli antichi scrittori greci, può aver convinto sull'identità: χαραδριός - ἵκτερος<sup>17</sup>.

Ma l'identificazione del Gesner e dello Schneider ci lascia un po' perplessi, perché si attribuisce all'uccello un ambiente di frequenza, che non gli è proprio, se l'habitat è caratterizzato da quei fattori fisici indicati dalle interpretazioni che si soglion dare alla frase della A. H.: Τὰς δ' οἰκήσεις οἱ μὲν περὶ τὰς χαραδρας καὶ γηραμούς ποιούνται καὶ πέτρας. Il B. o. *oediconemus* non abita né precipizi, né caverne, né rocce, ma luoghi aridi e spogliati, larghi prati arenosi, accovacciato presso un cespuglio o un sasso, lungo i greti dei fiumi o lungo la riva del mare.

13 *Aristotelis de Animalibus Historiae libri X* (Lipsia 1811), II, pp. 80-83; *Cur. post.*, pp. 488-89.

14 Cf. ἵκτερος presso I. G. Schneider, *ibid.*; A. Garzya, *op. cit.*, p. 45.

15 *Histoire des Animaux d'Aristote avec la traduction française* (Parigi 1783) II, pp. 574-75.

16 Aristote, *Histoire des Animaux*, t. III (Parigi 1969) p. 85 e n. 1.

17 Cf., soprattutto, la discussione di I. G. Schneider, *ibid.*

Ammettiamo che il *χαραδριός* di Aristotele sia la stessa specie di Eliano, con la caratteristica dell'iride giallo-dorata e, quindi, dotata della stessa virtù dell' *ἵκτερος*. Non dovremmo dubitare della identificazione: *B. o. oedicnemus*. Ma questo uccello può essere la preda dell'esercizio di aucupio con l'impiego delle reti orizzontali?

È certo che il *Burhinus* non è facile preda, giacché è un uccello sospettosissimo. Ben si comprende la necessaria prudenza suggerita da Dionisio per lo svolgimento dell'attività di uccellazione. Ma la specie è attiva soltanto durante la notte, mentre, di giorno nascosto in luoghi aperti, abbandona il suo covo correndo e, poi volando, quando s'accorge dell'avvicinarsi dell'uomo. Non sapremmo come si possano tendere insidie, usando il «paretaio» ad individui solitari o poco gregari, quando compare l'ombra della notte. Né riusciremo pure a fuggare i nostri dubbii sull'identificazione del *χαραδριός* (= *B. o. oedicnemus*), anche se Dionisio consigliasse l'aucupio con la «forma dell'accavallamento»<sup>18</sup>. Poiché, di solito, il *B. o. oedicnemus* non teme i cavalli, né i carri, il cacciatore, nascondendosi dietro di essi o in «mascheroni», può approssimarsi ad un individuo o a più individui, specialmente in primavera o in autunno, quando questi uccelli si preparano alle escursioni o alla migrazione.

Con il nome *χαραδριός* gli antichi scrittori dovevano indicare specie o generi diversi, ma simili per abitudini in un medesimo habitat. Da qui deriverebbe la confusa indicazione di vari uccelli con uno stesso nome e, quindi, le diverse identificazioni dei Glossari<sup>19</sup>.

Una nuova esegesi del testo aristotelico (*A. H.*, 614 b 35-615 a 3) dovrebbe consentirci una identificazione probabile della specie o del gruppo indicato con *χαραδριός* le cui abitudini rispondano alle esigenze tecniche della nota di Dionisio.

18 Cf. *Ixeut.*, 3, 7 = Garzya, 41, 10-19: la forma di «accavallamento» si esercita con «la pelle di cervo»; *Ixeut.*, 3, 8 = Garzya, 41, 20-42, 4: l'accavallamento è, qui, adoperato per la cattura delle Otarde.

19 Cf. D'Arcy W. Thompson, *op. cit.*, pp. 311-312: «So in certain Glossaries we find *Charadriacae, fulicae, sturni*; where *sturni* are not starlings, but sterner, i. e. terns: as also in the English Glossaries: *Gavia, sterner, Saxonice*».

A nostro avviso, è stata possibile la confusione tra i diversi generi e specie, sia per ragioni morfologiche, sia per somiglianza di costumi in un medesimo habitat.

L'osservazione tecnica: φαίνεται δὲ νόκτωρ, ἡμέρας δ' ἀποδιδράσκει suggerisce che la specie descritta sia la Pavoncella (*Vanellus vanellus* L. = *V. capella* o *V. cristatus* degli Autori). Durante la notte essa si sparge per la campagna in cerca di cibo; alla rinascita del giorno, gli individui si riuniscono, prendono il volo per posarsi in qualche luogo sicuro della palude o dei campi aperti e coltivati, ove attendono la notte<sup>20</sup>.

Aristotele non disegna l'abito, che non avrebbe nulla di notevole come il grido: ἔστι δ' ὁ χαραδριός καὶ τὴν χροῶν καὶ τὴν φωνὴν φαύλος. Il cenno non aiuta all'identificazione, poiché sono trascurati i colori della veste. L'autore, a nostro avviso, con φαύλος non intenderebbe dispregiare il piumaggio ed il grido, come interpreta P. Louis («laid de couleur et sa voix est vilaine»), ma rilevarne soltanto la normalità delle tinte e della voce. Il *V. vanellus* ha le parti superiori verdi cangianti, l'addome bianco, la sottocoda lionato-fulva; il grido è un fischio acuto e stridulo, un «pi-i-it» o «e-uit, pi-ui-uit», modulato lentamente e rumoroso.

Se il χαραδριός frequenta le rive del mare (l'osservazione è di Aristotele), sicuramente non abita, come leggiamo nella traduzione di P. Louis, «dans le voisinage des précipices, des cavernes et des rochers»<sup>21</sup>. Questo ambiente non è frequentato né dal *V. vanellus*, né dai congeneri della famiglia *Charadriidae* e tanto meno dal gen. *Charadrius* L., cui appartengono i «Pivieri», che sono stati considerati dagli interpreti gli uccelli osservati da Aristotele nella sua nota.

Ora se ammettiamo che Aristotele, in conformità al reale ornitologico, abbia determinato l'habitat dei Pivieri, e non vogliamo tener conto della identificazione *V. vanellus*, è necessario definire al 614 b 35-615 a 1 della *A. H.* il valore dei vocaboli: χαραδρας, γηραμιός, πέτρας.

Il nome χαραδρα indicherebbe: «fossato con scoli di acqua». Tale accezione deriva per estensione del significato proprio

20 Cf. P. Savi, *Ornitologia Toscana* (Milano 1959) p. 481.

21 J. Tricot (*Histoire des Animaux* [Parigi 1967]), che segue, come base della sua traduzione, l'edizione della *A. H.* di L. Dittmeyer, trasferisce il passo greco in lingua francese, senza distinguersi dall'interpretazione comune: «Plusieurs construisent leurs demeures dans le voisinage des précipices, d'autres dans les cavernes et les rochers, par exemple l'oiseau désigné du nom de pluvier».

di «torrente» o «letto scavato» di fiume o di torrente<sup>22</sup>. La voce *γυραμῶς* nell'accezione propria di «cavità, scavo, buco»<sup>23</sup> significherebbe «la buca del suolo mottoso o ineguale» delle terre coltivate. *Πετρα* ha il senso di «pietra, sasso»; ma al plurale avrebbe lo stesso valore di *τὸ πετραῖον*: «luogo sassoso».

Così traduciamo il passo della *A. H.*: «Gli uni abitano lungo i fossati, nelle cavità del terreno, sui luoghi sassosi».

L'habitat del gen. *Charadrios* è, secondo la nostra interpretazione, precisamente osservato e, poiché l'ambiente dei Pivieri è lo stesso del genere *Vanellus*, riconosciamo, con probabilità, nella specie *χαραδριῶς* di Aristotele il *Vanellus vanellus* L. per le altre caratteristiche (morfologia e abitudini) attestate.

La Pavoncella è un uccello accorto e difficile ad avvicinare, per cui è antichissima consuetudine che il «paretaio» venga preparato presso l'acqua, sull'imbrunire, per la cattura della specie (autunno), che ha carni saporite. Si consiglia un prato basso e umido, non liscio, ma interrotto qua e là da piccole ineguaglianze di terreno, o intersecato da fossati e scoli d'acqua alla guisa delle nostre terre coltivate<sup>24</sup>.

La tecnica di esercizio di Dionisio, sebbene espressa riasuntivamente, ma con tratti chiari, contiene gli elementi essenziali per essere identificata e definita: *ὁ δ' ἀγρευτῆς τέως ἐν καλύβῃ λανθάνων*. Il capanno (*καλύβη*) ben chiuso e dissimulato, nasconde l'uccellatore; *ἐπιτείνων νεύρω τὸ δίχτυον*. Si tratta di reti «da mano»; il *νεύρον* è la corda biforcata a Y che serve a far chiudere le reti, le quali sono due, l'una più grande dell'altra, dette «pareti»; la rete, così azionata, copre (*καλύψει*) l'uccello, che è catturato vivo.

Il participio *πίνοντα* ci farebbe supporre che si tratti delle reti orizzontali, che nel gergo venatorio italiano sono chiamate «beverini». Ma con questa forma di aucupio, come

22 Cf. Hom., *Il.*, 16, 390: *κλειτὸς τὸς ἀποτιμήγουσι χαράδραι* Polyb., 10, 30, 2: *χ. γεμάρρους... καὶ βαθεῖαι*; Aristoph., *Vesp.*, 1034: *χαράδρας ἀλειθρον τετοκούιας*.

23 Hom., *Il.*, 21, 495: *κόλην εἰσέπειτο πέτρην, γυραμῶν*.

24 Altre specie, che sono preda del «paretaio», disposto presso l'acqua, sin dall'antichità, sono le Ballerine o Cutrettole della famiglia *Motacillidae*; questi uccelletti, però, non possono identificarsi con il *χαραδριῶς*, di Aristotele e di altri autori greci. Su queste specie, cf. J. André, *op. cit.*, pp. 30-31 (s. v. *anthus*) e 108-9 (s. v. *motacilla*).

abbiamo sopra già detto, si cattura ogni genere di Passera-  
cei. Crediamo quindi che πίνοντα, anche se significa l'azione  
del «bere» nel suo svolgimento, richiami piuttosto le zone  
abituale di pascolo degli uccelli di cattura.

La specie χαραδριός degli *Ixeutica* è, dunque, la Pavoncella.  
L'identificazione, che è giustificata dall'esercizio di aucupio,  
conferma la genuinità della lezione congetturale del Garzya.  
E l'autenticità è pure assicurata, se il χαραδριός di Aristotele  
fosse identificato, con migliori prove delle nostre, con un  
«Piviere» o una specie della stessa famiglia (è molto difficile  
dimostrare che le osservazioni di Aristotele siano state fatte  
su uccelli o specie estranee alle *Chariadriidae*). I Pivieri in-  
fatti, i quali sovente amano confondersi nello stesso ambien-  
te con il *V. vanellus*, sono catturati con l'impiego dei «pa-  
retai» tesi presso l'acqua.

Χαραδριός sia questo uccello o il *V. vanellus* o una specie o  
un genere di *Chariadriidae* (Pivieri) è la lezione che, nella  
nota degli *Ixeutica*, ha la sua documentazione ornitologica  
ineccepibile.

FILIPPO CAPPONI